



Beato JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Fondatore dell'Opus Dei

Presentazione

Gli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei, beatificato dal Papa il 17 maggio dello scorso anno in Piazza San Pietro, sono stati al centro del Convegno teologico di studio organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'Ateneo Romano della Santa Croce dal 12 al 14 ottobre 1993 a Roma, nel Palazzo dell'Apollinare, sede dell'Ateneo. Ognuna delle tre giornate di lavori è stata dedicata a un tema: la santità (martedì 12), la vita spirituale (mercoledì 13) e la santificazione del mondo (giovedì 14).

Su ciascun tema sono state tenute tre relazioni e, a conclusione, una tavola rotonda.

L'apertura del Convegno ha visto l'intervento di S. E. Mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei e Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce, seguito dal messaggio inaugurale del Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Durante i tre giorni di convegno si sono susseguite le relazioni dei professori Fernando Ocariz (Ateneo Romano della Santa Croce, Roma); William May (Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per studi sul matrimonio e la famiglia, Washington, Usa); Georges Cottier (teologo della Casa Pontificia); Jutta Burggraf (Istituto Accademico Internazionale di Studi su matrimonio e famiglia MEDO, Rolduc, Olanda); Antonio Aranda (Università di Navarra, Pamplona, Spagna); Giuseppe Dalla Torre (LUMSA, Roma); José Luis Illanes (Università di Navarra); Jean-Luc Chabot (Università di Scienze sociali, Grenoble, Francia). La conclusione del Convegno è stata affidata a Mons. Ignacio Carrasco, Rettore Magnifico dell'Ateneo Romano della Santa Croce, istituzione universitaria di studi ecclesiastici eretta dalla Santa Sede nel gennaio 1990, promotrice del Convegno.

Il 14 ottobre i partecipanti al Convegno sono stati ricevuti in udienza da Giovanni Paolo II. Oltre al discorso del Santo Padre, riportiamo in questo numero del *Notiziario* le parole del Card. Joseph Ratzinger e di Mons. Alvaro del Portillo. Nella rubrica *Hanno scritto* sono riportate alcune testimonianze di favori ottenuti per intercessione del Beato Josemaría.

Fotografie

In copertina, il Papa con i partecipanti al Convegno al termine dell'udienza del 14 ottobre, e l'effigie del Beato Josemaría Escrivá esposta sulla facciata della Basilica vaticana il 17 maggio 1992.

La preghiera al Beato Josemaría Escrivá

O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo: ... (si chiedi). Amen. - Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Il Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei - Notiziario

Direttore responsabile: Antonio Livi

Registrazione: Tribunale di Milano n. 174 del 29.4.1977 - Sped. in abb. post. gr. IV-70%

Stampa: Delta Grafica, Città di Castello (Perugia)

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione, inviando la sua offerta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, Via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.*

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204 intestato a «Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer», 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone che gradirebbero questo *Notiziario* o le immaginetto del Beato.

DICEMBRE 1993

CONVEGNO TEOLOGICO SUGLI INSEGNAMENTI DEL BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Organizzato dall'Ateneo Romano della Santa Croce

Il saluto di Mons. Alvaro del Portillo

Saluto ai partecipanti

**S.E.R. Mons.
Alvaro del Portillo,
Vescovo-Prelato
dell'Opus Dei,
Gran Cancelliere
dell'Ateneo Romano
della Santa Croce**

Eminenze ed Eccellenze Reverendissime, illustri professori, gentili signore e signori.

A questo mio intervento è assegnata la funzione di dare inizio al Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá e di inaugurare, al contempo, l'anno accademico dell'Ateneo Romano della Santa Croce.

Mi è grato ricordare in questa occasione alcune parole di Sua Santità Giovanni Paolo II, pronunciate durante l'omelia della solenne Messa di beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei: «Con soprannaturale intuizione, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato. [...] In una società nella quale la brama sfrenata del possesso di cose le trasforma in idoli e in motivi di allontanamento da Dio, il nuovo Beato ci ricorda che queste stesse realtà, creature di Dio e dell'ingegno umano, se si usano rettamente per la gloria del Creatore e per il servizio dei fratelli, possono essere via per l'incontro degli uomini con Cristo».

Con queste espressioni, il Santo Padre ha voluto indicare il nucleo del messaggio spirituale del Fondatore dell'Opus Dei e metterne in risalto l'importanza pastorale e teologica. Nei mesi trascorsi dal 17 maggio 1992, com'è abituale lungo l'anno che segue ad una beatificazione, sono state celebrate numerose cerimonie liturgiche di ringraziamento e di impetrazione di grazie. La devozione al Beato Josemaría Escrivá, già diffusa in tutto il mondo ancor prima della sua beatificazione, si è estesa ulteriormente con un ritmo crescente. In questo periodo si sono svolti in tutto il mondo incontri di studio e conferenze, che hanno nuovamente messo in luce il rilievo ecclesiale e sociale della sua figura.

Questo è anche lo scopo del Convegno che oggi comincia e che inaugura anche il nuovo anno accademico dell'Ateneo Romano della Santa Croce. Nove anni or sono, nell'ottobre 1984, nell'omelia della Messa con cui iniziarono le attività docenti dell'allora Centro Accademico, oggi Ateneo Romano, ebbi occasione di ricordare la sollecitudine con cui Mons. Escrivá de Balaguer ne aveva preparato per tanti anni la nascita, con la sua orazione e con il suo impegno. Potete immaginare il mio compiacimento e la mia gioia nell'inaugurare oggi un nuovo anno accademico e, nel contempo, un Convegno che riunisce studiosi e professori di diversi Paesi per approfondire alcuni aspetti del ricco insegnamento del Beato Josemaría.

In una delle sue *Lettere*, Mons. Escrivá mise per iscritto una riflessione sulla storia della Chiesa, che trovò applicazione anche nella storia dell'Opus Dei: «Prima viene la vita, il fenomeno pastorale vissuto. Poi la norma, che solitamente nasce dalla consuetudine. Infine, la dottrina teologica, che si sviluppa con il fenomeno vissuto» (*Lettera*, 19-III-1954, n. 9). Questa riflessione rispecchia non solo la sua esperienza personale di Fondatore, ma anche la sua fede profonda e viva. Perché questa frase che vi ho appena letto attesta innanzitutto il primato dell'azione di Dio: la vita di cui parla non è la semplice vita umana, né tanto meno un puro vitalismo, ma la vita che scorre nella Chiesa come frutto della grazia ottenuta da Cristo sulla Croce e resa operante dall'azione, costante e nel contempo sempre nuova e sorprendente, dello Spirito Santo. Questa vita, questa vita cristiana, è realtà basilare e fondamentale.

Ma la vita cristiana è vita nella Chiesa. Lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio, ci fa comprendere la verità che Cristo ha affidato alla sua Chiesa e ci spinge a vivere nell'unità della comunione ecclesiale. Questa vita suscitata dallo Spirito Santo si dispiega in seno alla comunità cristiana, in unione con tutto il corpo della Chiesa e in fedele adesione a coloro che in tale corpo svolgono il ministero di Pastori. Perciò il diritto — e, assieme ad esso, l'approvazione e il riconoscimento dell'attività ecclesiale — viene subito dopo il fenomeno vissuto.

Ciò nonostante, il processo non finisce qui, poiché la vita e il diritto rimandano alla verità del Vangelo, in cui ogni realtà autenticamente cristiana è fondata. È a questo punto che interviene la teologia, quale sforzo nella fede per comprendere più a fondo la vita della Chiesa e delle sue istituzioni. Questa tappa è per l'appunto frutto della maturità: «infine», diceva il Beato

Escrivá nel brano da cui ho preso lo spunto; essa indica una vita ormai pienamente sviluppata, che permette ed esige l'impegno sereno di riflessione e di analisi della teologia.

Sono già stati pubblicati, nei decenni trascorsi, molti studi teologici e canonistici sulla spiritualità dell'Opus Dei e sugli insegnamenti del suo Fondatore. È logico, tuttavia, che la sua beatificazione, un avvenimento di così grande ripercussione ecclesiale, abbia destato un rinnovato interesse, che trova espressione nel presente Convegno. Sono passati più di sessant'anni dalla fondazione dell'Opus Dei e quasi vent'anni dal transito al Cielo del suo Fondatore. Sono spazi di tempo lunghi, se rapportati alla vita dell'uomo; ma sono brevi, se li si guarda nella prospettiva delle vicende storiche o del progressivo venire alla luce delle implicazioni intellettuali e teologiche di un messaggio spirituale. Per quanto siano già numerosi i saggi pubblicati sulla figura e sulla dottrina del Beato Josemaría, resta ancora molto, molto altro da fare.

Gli insegnamenti centrali di Mons. Josemaría Escrivá sono oggi universalmente noti ed alcuni sono stati recepiti in solenni dichiarazioni del Magistero della Chiesa. Ma, nella maggior parte, essi rientrano in ambiti che la teologia ha appena iniziato ad esplorare. Il Convegno che stamane prende l'avvio intende contribuire a questo compito, orientando la sua attenzione su tre argomenti generali di speciale importanza: la vocazione alla santità, la vita spirituale e la santificazione del mondo. Dopo la conclusione di queste tre giornate di studio, accogliendo il desiderio del Comitato organizzatore, sarò lieto di elaborare un'ampia Presentazione degli Atti che verranno pubblicati, per offrire anche le mie riflessioni sui temi del Convegno. Tuttavia, desidero già adesso confidarvi che quanto più approfondisco nello studio e quanto più medito nella preghiera l'insegnamento del Beato Escrivá, tanto più ricavo l'impressione di aver appena cominciato a sondare un ricchezza imperscrutabile, che sembra invitare a sempre nuove e affascinanti scoperte. E, come tutti coloro che si accostano al suo pensiero, alla sua vita, ogni volta mi sento sospinto a lodare la sovrabbondanza della Bontà divina, che rifugge di luce abbagliante in quei doni della Trinità alla Chiesa e al mondo che sono i Santi e i Beati. Non voglio concludere senza esprimere la mia gratitudine all'Eminentissimo Cardinale Joseph Ratzinger per il suo *Messaggio inaugurale al Convegno*, e rivolgere il mio saluto anche a tutti i relatori e a coloro che intervengono nelle tavole rotonde, nonché al Comitato organizzatore e a tutti i presenti.

Come ho accennato all'inizio, viene inaugurato in quest'occasione anche il nuovo anno accademico dell'Ateneo Romano della Santa Croce. Il lavoro dei professori e del personale non docente, uniti all'interesse e allo studio degli alunni, hanno reso possibile che un'istituzione universitaria avviata appena nove anni fa abbia già una spiccata personalità e notevoli prospettive. In questo momento il mio commosso pensiero va specialmente ad una delle persone che ha contribuito in modo più decisivo al consolidamento dell'Ateneo: mi riferisco, come avrete capito, al suo Segretario Generale, il Rev.mo Mons. Giuseppe Molteni, che Dio ha chiamato a Sé nello scorso mese di agosto, in modo impreveduto per noi ma previsto dalla sua infinita e paterna Misericordia. È per me, e per l'intero Corpo accademico, una consolazione pensare che dal Cielo, assieme al Beato Josemaría, continuerà a prendersi cura dell'Ateneo, a dare impulso alle sue attività accademiche, e aiuterà in modo particolare nel suo lavoro il nuovo Segretario Generale.

Nel concludere il mio saluto ai partecipanti a questo Convegno di studio, dichiaro quindi inaugurato l'anno accademico 1993-1994 dell'Ateneo Romano della Santa Croce.

Mons. Alvaro del Portillo

Il messaggio del Card. Joseph Ratzinger

Messaggio inaugurale al Convegno teologico

*S.E.R. Card.
Joseph Ratzinger,
Prefetto della Sacra
Congregazione per la
Dottrina della Fede*

«**F**ra le tribolazioni della terra si fa sentire sempre più forte un canto di lode. Intorno al trono di Dio si trova un crescente numero di eletti, le cui vite — trascorse nella dimenticanza di sé — si sono ora trasformate in gioia e glorificazione. Questo coro non canta soltanto nell'aldilà; si prepara nella storia, pur rimanendovi nascosto. Ciò è reso chiarissimo dalla voce che proviene dal trono, cioè dalla sede di Dio: "Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5). È un'esortazione a svolgere il proprio compito in questo mondo, entrando così a far parte della liturgia eterna».

Ho pronunciato queste parole poco più di un anno fa, nel maggio del 1992, nell'omelia di una delle Messe celebrate in ringraziamento per la beatificazione di Josemaría Escrivá. Era logico che, in tale occasione, evocassi la liturgia celeste: ogni beatificazione è un atto

**Il teologo, uomo
di scienza e di orazione**

mediante il quale la Chiesa, riconoscendo che uno dei suoi figli ha meritato di entrare nell'intimità di Dio, proclama l'unione tra la terra e il cielo. Il popolo cristiano, pellegrino sulla terra, tra difficoltà e amarezze talvolta grandi, sa di essere parte di una realtà molto più ampia: la Città dei santi, che, iniziata e preparata sulla terra, riempirà i cieli.

Era logico — ripeto — che, nella Messa di ringraziamento per una beatificazione, fossero evocate e ricordate queste prospettive essenziali della fede cristiana: non è forse la celebrazione eucaristica il momento nel quale la Chiesa confessa e vive con più profondità e partecipazione quest'unità fra la terra e il cielo di cui ci parlano le beatificazioni e le canonizzazioni? Ora, è ugualmente logico evocare tali prospettive anche in questa sede, all'inizio di una riunione scientifica? Un Convegno di studio è luogo adeguato per delle considerazioni mistiche e pie? O piuttosto non sembra essere il momento in cui lasciare spazio alla ragione scientifica intesa sia come ragione storica, che analizza criticamente i testi del passato, sia come ragione argomentativa, che ha bisogno di concetti e richiede dimostrazioni?

La Teologia, scienza nel senso pieno della parola, è di certo frutto dell'esercizio della ragione scientifica. Pur tuttavia, non risulta inadeguato evocare in questo contesto la realtà del cielo; anzi è necessario farlo, perché solamente da questa prospettiva si può capire la Teologia. Tommaso d'Aquino lo esprime con una formula giustamente famosa e ampiamente ripetuta: la Teologia è scienza subalterna alla scienza di Dio e a quella dei beati. [...]

Il teologo dev'essere uomo di scienza, ma anche, e proprio in quanto teologo, uomo d'orazione. Deve essere attento non solo al divenire della storia e allo sviluppo delle scienze, ma anche — e ancor più — alla testimonianza di chi, dopo avere percorso fino in fondo il cammino dell'orazione, ha raggiunto, restando ancora sulla terra, le alte vette dell'intimità divina; alla testimonianza cioè di quelli che, nel linguaggio ordinario, indichiamo con il qualificativo di santi. La comprensione di Dio, testimoniano i santi, è — come ho già segnalato in un'altra occasione — «il punto di riferimento del pensiero teologico, punto che garantisce la sua giustizia. Il lavoro dei teologi è in questo senso sempre "secondario", relativo all'esperienza reale dei santi. Senza questo punto di riferimento, senza questo intimo ancoraggio in simili esperienze essa perde il suo carattere di realtà» (*Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Jaca Book, Milano 1989, p. 29). Praticare la Teologia, dedicarsi alla ricerca e alla docenza teologica, non è darsi ad un lavoro freddo e disincarnato, ma occuparsi di un Dio che è amore, e al quale si accede amando.

Superando la rottura tra «teologi» e «spirituali» che si è prodotta agli inizi dell'età moderna e, più radicalmente ancora, quel marcato intellettualismo che costituisce uno dei limiti della posizione illuminista, la teologia contemporanea proclama l'intima connessione fra Teologia e Spiritualità, innestandosi così nuovamente nella grande tradizione cristiana. Nulla perciò di più logico, come culmine di un anno destinato a celebrare una beatificazione, dell'organizzazione di un Convegno di studio. E che, nelle parole che introducono questa riunione, abbia evocato proprio la liturgia celeste, il coro di angeli e santi che hanno raggiunto la visione di Dio, perché da questa visione, e dalla sua anticipazione nell'orazione contemplativa, la Teologia riceve la sua linfa.

È opportuno, meglio ancora necessario, che, in quanto teologi, ascoltiamo la parola dei santi per cogliere il loro messaggio, un messaggio che è molteplice, poiché i santi sono vari e ognuno ha ricevuto il suo carisma particolare, e nello stesso tempo unitario, poiché tutti i santi ci rimandano all'unico Cristo, a cui ci uniscono e la cui ricchezza ci aiutano ad approfondire. In questa sinfonia molteplice e unitaria, nella quale, come avrebbe detto Möhler, consiste la tradizione cristiana, che accento porta con sé il Beato Josemaría Escrivá? Che impulso riceve dunque la Teologia dalla sua luce? Non spetta a me rispondere ora a queste domande: i relatori del Convegno apporteranno le loro personali riflessioni, a cui si uniranno quelle di tutti coloro che, partecipando dello spirito del Beato Josemaría Escrivá e in connessione con il suo messaggio, si dedichino, col passar degli anni, all'insegnamento e alla ricerca teologica.

C'è tuttavia una realtà che salta agli occhi non appena ci si affaccia sulla vita di Mons. Escrivá de Balaguer o si entra in contatto con i suoi scritti: un senso molto vivo della presenza di Cristo. «Ravviva la tua fede. — Cristo non è una figura del passato. Non è un ricordo che si perde nella storia. È vivo! "Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula" — dice San Paolo — Gesù Cristo ieri, oggi e sempre!», scrive in *Cammino* (n. 584). Questo Cristo vivo è inoltre un Cristo vicino, un Cristo in cui il potere e la maestà di Dio si rendono presenti attraverso le cose umane, semplici, ordinarie.

**La vita terrena di Gesù
e l'illuminazione
del vivere quotidiano**

Si può quindi parlare, nel Beato Josemaría Escrivá, di un cristocentrismo accentuato e singolare, nel quale la considerazione della vita terrena di Gesù e la contemplazione della sua presenza viva nell'Eucaristia conducono alla scoperta di Dio e all'illuminazione, a partire da Dio, delle circostanze del vivere quotidiano. «Gesù, che cresce e vive come uno di noi, ci rivela» — leggiamo in una delle sue omelie — «che l'esistenza umana, con le sue situazioni

Corsi di ritiro spirituale per sacerdoti secolari

La predicazione svilupperà i temi classici della spiritualità sacerdotale, nella prospettiva della santificazione del presbitero nell'esercizio del suo ministero ordinario, con riferimenti all'esempio e agli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei.

- Gennaio: da lunedì 10 (ore 12) a sabato 15 (ore 9,30).
Centro convegni Castello di Urio - Carate Urio (Como)
- Aprile: da lunedì 11 (ore 12) a sabato 16 (ore 9,30).
Centro di incontri Casale delle Rocche - Ovindoli (L'Aquila)
- Giugno: da lunedì 13 (ore 12) a sabato 18 (ore 9,30).
Centro convegni Castello di Urio - Carate Urio (Como)
- Agosto: da lunedì 22 (ore 12) a sabato 27 (ore 9,30).
Centro Papa Luciani - S. Giustina (Belluno)
- Settembre: da lunedì 5 (ore 12) a sabato 10 (ore 9,30).
Centro convegni Castelromano - Via S. Caterina, Castelgandolfo (Roma)
- Novembre: da lunedì 14 (ore 12) a sabato 19 (ore 9,30).
Eremo dei SS. Pietro e Paolo - Bienno (Brescia)

Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere a:

- don Umberto De Martino - Milano - tel. 02/58.31.46.78
- don Andrea Mardegan - Verona - tel. 045/80.07.254
- don Mario Penco - Trieste - tel. 040/75.58.59
- don Renato Mariani - Roma - tel. 06/54.11.655

più semplici e più comuni, ha un senso divino. Benché abbiamo considerato tante volte questa verità», continua subito dopo, «ci deve pur sempre riempire di ammirazione la considerazione di quei trent'anni di oscurità che costituiscono la maggior parte del tempo che Gesù ha trascorso tra gli uomini suoi fratelli. Anni oscuri, ma per noi luminosi come la luce del sole. Sono, anzi, lo splendore che illumina i nostri giorni, che dà ad essi il loro autentico significato: perché altro non siamo che comuni fedeli che conducono una vita in tutto uguale a quella di tanti milioni di persone dei più diversi luoghi della terra» (*È Gesù che passa*, n. 14). Due conseguenze affiorano da questa considerazione della vita di Gesù, del mistero profondo della realtà di un Dio che non solo si è fatto uomo, ma che ha assunto la condizione umana, fatto in tutto uguale a noi, eccetto che nel peccato (cfr *Eb* 4, 15). Prima di tutto la chiamata universale alla santità, alla cui proclamazione il Beato Josemaría Escrivá contribuì notevolmente, come Giovanni Paolo II ricordava nella solenne omelia durante la Messa di beatificazione. Ma anche, per dare consistenza a questa chiamata, il riconoscimento che alla santità si arriva, sotto l'azione dello Spirito Santo, attraverso la vita quotidiana. La santità consiste in questo: nel vivere la vita quotidiana con lo sguardo fisso in Dio, nel plasmare le nostre azioni alla luce del Vangelo e dello spirito della fede. Tutta una comprensione teologica del mondo e della storia deriva da questo nucleo, come molti testi del Beato Escrivá stanno a testimoniare in modo preciso e incisivo.

«Questo nostro mondo», proclamava in un'omelia, «è buono, perché è uscito buono dalle mani di Dio. Fu la caduta di Adamo, il peccato della superbia umana, a rompere l'armonia divina della creazione. Ma Dio Padre, quando giunse la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio Unigenito, che si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria sempre Vergine, per ristabilire la pace, e perché noi, redenti dal peccato, "adoptionem filiorum recipemus" (*Gal* 4, 5), fossimo costituiti figli di Dio e capaci di partecipare all'intimità divina, affinché all'uomo nuovo, alla nuova stirpe dei figli di Dio (cfr *Rm* 6, 4-5), fosse concesso di liberare tutto l'universo dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo (cfr *Ef* 1, 9-10), in colui che le ha riconciliate con Dio (cfr *Col* 1, 20)» (*È Gesù che passa*, n. 183).

In questo splendido testo, le grandi verità della fede cristiana (l'amore infinito di Dio Padre, la bontà originaria della creazione, l'opera redentrice di Cristo Gesù, la filiazione divina, l'identificazione del cristiano con Cristo...) sono richiamate allo scopo di illuminare la vita del cristiano, e più in particolare la vita del cristiano che vive in mezzo al mondo, impegnato nelle molteplici e complesse occupazioni secolari. Le prospettive dogmatiche di fondo si proiettano sull'esistenza concreta, e questa, a sua volta, spinge a rivedere con una nuova preoccupazione l'insieme del messaggio cristiano; si produce così un movimento a spirale nel quale la riflessione teologica si vede implicata e sospinta. Ma, come già dicevo prima, non spetta a me affrontare adesso questo compito, ma soltanto introdurre questo Convegno. Basti quanto ho detto, accompagnato dal mio augurio che questi lavori, con l'approfondire il messaggio spirituale di Josemaría Escrivá, contribuiscano allo sviluppo della Teologia a bene di tutta la Chiesa.

Card. Joseph Ratzinger

IL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II NELL'UDIENZA

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di accogliervi in occasione del «Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá», che si è svolto in questi giorni presso l'Ateneo Romano della Santa Croce, a poco più di un anno di distanza dalla sua beatificazione

Saluto il Gran Cancelliere, Mons. Alvaro del Portillo, e il Rettore dell'Ateneo, Mons. Ignazio Carrasco de Paula; saluto pure il Comitato organizzatore, i Relatori e tutti voi che avete preso parte a questo importante incontro di studio.

2. La storia della Chiesa e del mondo si svolge sotto l'azione dello Spirito Santo, che, con la libera collaborazione degli uomini, dirige tutti gli avvenimenti verso il compimento del disegno salvifico di Dio Padre. Manifestazione evidente di questa Provvidenza divina è la costante presenza lungo i secoli di uomini e donne, fedeli a Cristo, che illuminano con la loro vita e con il loro messaggio le diverse epoche della storia. Tra queste figure insigni, occupa un posto eminente il Beato Josemaría Escrivá, il quale, come ho avuto occasione di sottolineare nel giorno solenne della sua beatificazione, ha ricordato al mondo contemporaneo la chiamata universale alla santità e il valore cristiano che può assumere il lavoro professionale, nelle circostanze ordinarie di ciascuno.

L'azione dello Spirito Santo ha come suo scopo, oltre la santificazione delle anime, il costante rinnovamento della Chiesa, affinché essa possa eseguire efficacemente il compito affidatole da Cristo. Nella storia recente della vita ecclesiale questo processo rinnovatore ha un fondamentale punto di riferimento: il Concilio Vaticano II, durante il quale la Chiesa, riunita in assemblea nelle persone dei suoi Vescovi, ha nuovamente riflettuto sul nucleo del suo mistero, per poter annunciare il Vangelo al mondo in modo da influire decisamente sulla vita degli uomini, sulle culture, sui popoli. I lavori conciliari, e i documenti che ne sono derivati, hanno avuto come caratteristica comune la piena coscienza della salvezza operata e ottenuta da Cristo. Da ciò deriva il senso di missione che mettono in risalto i testi dell'Assise ecumenica e di tutto il magistero successivo; quel senso di missione a cui io stesso mi sono recentemente riferito nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor*.

3. La profonda consapevolezza, con cui la Chiesa attuale avverte di essere al servizio di una redenzione che concerne tutte le dimensioni dell'esistenza umana, è stata preparata, sotto la guida dello Spirito Santo, da un graduale progresso intellettuale e spirituale. Il messaggio del Beato Josemaría, al quale avete dedicato le giornate del vostro Convegno, costituisce uno degli impulsi carismatici più significativi in questa direzione, partendo proprio da una singolare presa di coscienza della forza irradiatrice universale che possiede la grazia

del Redentore. In una delle sue omelie il Fondatore dell'Opus Dei osservava: «Non c'è nulla che sia estraneo alle attenzioni di Cristo. Parlando con rigore teologico [...] non si può dire che ci siano realtà — buone, nobili, e anche indifferenti — esclusivamente profane: perché il Verbo di Dio ha stabilito la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini, ha avuto fame e sete, ha lavorato con le sue mani, ha conosciuto l'amicizia e l'obbedienza, ha sperimentato il dolore e la morte» (Josemaría Escrivá, *È Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1982, quarta edizione, n. 112).

Sulla base di questa viva convinzione, il Beato Josemaría invitò gli uomini e le donne delle più diverse condizioni sociali a santificarsi e a cooperare alla santificazione degli altri, santificando la vita ordinaria. Nella sua attività sacerdotale egli percepiva in profondità il valore di ogni anima e il potere che ha il Vangelo di illuminare le coscienze e di destare un serio e fattivo impegno cristiano nella difesa della persona e della sua dignità. In *Cammino* il Beato scriveva: «Queste crisi mondiali sono crisi di santi. — Dio vuole un pugno di uomini "suoi" in ogni attività umana. — Poi... "pax Christi in regno Christi" — la pace di Cristo nel regno di Cristo» (Josemaría Escrivá, *Cammino*, Edizioni Ares, Milano 1984, diciottesima edizione, n. 301).

4. Quanta forza ha questa dottrina nei confronti del lavoro arduo e nel contempo attraente della nuova evangelizzazione, alla quale tutta la Chiesa è chiamata! Nel vostro Convegno avete avuto l'opportunità di riflettere sui diversi aspetti di questo insegnamento spirituale. Vi invito a continuare in quest'opera, perché Josemaría Escrivá de Balaguer, come altre grandi figure della storia contemporanea della Chiesa, può essere fonte di ispirazione anche per il pensiero teologico. In effetti la ricerca teologica, che svolge una mediazione imprescindibile nei rapporti tra la fede e la cultura, progredisce e si arricchisce attingendo alla fonte del Vangelo, sotto la spinta dell'esperienza dei grandi testimoni del cristianesimo. E il Beato Josemaría va senza dubbio annoverato tra questi.

Non possiamo dimenticare, d'altronde, che l'importanza della figura del Beato Josemaría Escrivá deriva non solo dal suo messaggio, ma anche dalla realtà apostolica a cui ha dato vita. Nei sessantacinque anni trascorsi dalla sua fondazione, la Prelatura dell'Opus Dei, indissolubile unità di sacerdoti e laici, ha contribuito a far risuonare in molti ambienti l'annuncio salvatore di Cristo. Come Pastore della Chiesa universale mi giungono gli echi di questo apostolato, nel quale incoraggio a perseverare tutti i membri della Prelatura dell'Opus Dei, in fedele continuità con lo spirito di servizio alla Chiesa che ha sempre ispirato la vita del Fondatore.

Con questi sentimenti su tutti invoco l'abbondanza dei doni celesti, in pegno dei quali imparto di cuore a voi ed a quanti si ispirano agli insegnamenti ed agli esempi del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer la mia Benedizione.

Giovanni Paolo II

Hanno scritto

Mio marito ed io avevamo saputo per caso che una nostra cara conoscente, che si era sposata da pochi mesi, aspettava il suo primo figlio, ma era ricoverata in ospedale per dei problemi. Abbiamo deciso di andare a trovarla; ma l'abbiamo incontrata nei corridoi proprio nel momento in cui un medico la stava informando che il feto era ormai morto e che il giorno seguente sarebbe stata sottoposta ad un semplice intervento di ripulitura dell'utero.

La signora naturalmente era scoppiata in lacrime, era il suo primo figlio e lo desiderava con tutto il cuore; inoltre non era più ventenne per cui sarebbe stato più difficile avere un altro figlio. Mentre parlava tra le lacrime diceva di sentirsi bene, di non avere più alcun disturbo, non capiva perché dovesse fare quell'intervento.

D'impulso, dopo aver osservato una statua della Madonna che era lì vicino, le ho consigliato di aspettare a fare l'intervento, di tornarsene a casa e di pregare la Madonna. Mio marito che era lì presente è caduto dalle nuvole, mi ha rimproverata temendo che potesse succederle di peggio.

Tornata a casa, ho pregato anch'io per lei la Madonna e poi, poiché era prossima la data della beatificazione, ho pregato Mons. Escrivá chiedendogli la grazia. Il 17 maggio '92 sono stata anch'io a Roma con la mia famiglia e ho pregato per lei. Siamo rientrati alle ventuno a casa e, dopo appena cinque minuti, è squillato il telefono: era quella signora che con immensa gioia mi comunicava che quel giorno aveva abbandonato l'ospedale contro il parere dei medici, che l'avevano anche minacciata prospettandole chissà quali tragedie, che aveva rifatto altrove gli accertamenti e che il bambino era vivo e cresceva bene.

Il giorno dell'anniversario della beatificazione (17 maggio 1993), dopo la Messa mi è venuta incontro quella signora raggiante con accanto un passeggino che conteneva una bellissima e sanissima bambina bionda. Grazie, Beato Escrivá, per la tua intercessione.

X.Y. (Italia)

Desidero partecipare un fatto che mi è successo verso la fine di agosto. Premetto che ho molta devozione al Beato Josemaría Escrivá, e che ho l'abitudine di recitare molte giaculatorie, come da Lui consigliato.

Stavo andando da Napoli verso S. Giorgio a Cremano, in autostrada. Guidando la mia auto, come sempre quando viaggio sola, mi intrattenevo ripetendo giaculatorie.

Improvvisamente subito dopo un ponte, vengo colpita da schegge di vetro, provenienti dal mio parabrezza, ridotto in frantumi da un oggetto che violentemente lo aveva colpito e forato, come un proiettile. L'oggetto ha poi urtato contro la plancia del volante lasciandovi un profondo segno. È rimbalzato verso il soffitto della macchina, colpendolo e lacerando la copertura di stoffa. Poi inesplicabilmente, sempre senza sfiorare la mia testa, è tornato nella parte davanti dell'auto, adagiandosi sul cruscotto della macchina, tra la foto di mia figlia e l'immaginetta del Beato Escrivá. Sono riuscita a non perdere il controllo dell'auto, a rallentare ed a poggiami sulla destra. Con le gambe che mi tremavano sono scesa dalla macchina e alcuni camionisti mi hanno soccorso.

I camionisti hanno identificato l'oggetto. È un bullone della ruota di un camion, tranciato e schizzato in aria (probabilmente senza che il camionista se ne avvedesse) per le sollecitazioni della strada. Il camion non si è trovato. L'oggetto pesa circa 800 grammi.

Penso che sia stato per un favore del Beato Escrivá che non mi sono fatta alcun male.

Gabriella Monaco (Milano)

Alcuni mesi fa mio suocero fu sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Mia moglie ed io eravamo molto preoccupati, anche perché era molto tempo che non si confessava, né manifestava il desiderio di farlo.

Il giorno prima dell'intervento mi recai a trovarlo e cercai il cappellano dell'ospedale per invitarlo a passare da mio suocero: purtroppo era ammalato. Prima di andare via diedi un'immaginetta del Beato Josemaría a mia suocera raccomandandole di rivolgersi a lui. Più tardi seppi che mio suocero, incuriosito, aveva chiesto dell'immaginetta e mentre stava leggendo la preghiera entra in camera un sacerdote che, vedendolo, esclama: «Non sai che il sacerdote dell'immaginetta è un santo?». Mio suocero rimane meravigliato, iniziano a parlare e dopo un po' si confessa.

Il sacerdote era capitato lì per caso; era andato a trovare il cappellano malato, ma avendo sbagliato piano, aveva chiesto informazioni alla stessa persona a cui io mi ero rivolto alla ricerca del cappellano. L'intervento chirurgico andò bene e siamo molto riconoscenti al Beato Escrivá per la sua intercessione nell'ottenere quella grazia.

X.Y. (Italia)

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano